

08/05/2009

## DOLORI E PROBLEMI DELLA CITTA' CORSI DI CINESE A TARANTO

di VITO BRUNO

Pare che in cinese la parola crisi sia composta da due ideogrammi: uno che significa dolore, angoscia, l'altro opportunità. Ecco, bisognerebbe organizzare dei corsi di cinese a Taranto, e iscriverci tutti. Politici in testa. Finora, infatti, la crisi, quella ha reso tristemente celebre Taranto come la campionessa del «dissesto finanziario», quella che ha sprofondato la città nella vergogna, quella che ha significato una ruberia di risorse senza prenti, quella che ha bloccato persino i cimiteri, insomma, quella che per i comuni cittadini ha provocato disagi immani, oltre che — appunto — dolore e angoscia, non ha ancora non dico intrapreso, ma neppure adocchiato una strada che possa portare a nuove opportunità.

E' dell'altro ieri la pubblicazione delle motivazioni della sentenza che ha stigmatizzato l'operato degli amministratori dell'epoca, dei funzionari del Comune coinvolti e dell'istituto di credito coluso in uno scientifico sistema di malaffare che mungeva le risorse della città senza pietà. Una pagina nerissima che pesa ancora sulla città come un lugubre sudario. Un passato che non passa, che giustamente non può passare fin quanto tutte le responsabilità non saranno accertate. Ma intanto siamo sempre lì. Come con la questione diossina: proprio in queste ore si sta apprendendo che la diossina non si deposita solo a ridosso del complesso siderurgico, ma vola dappertutto, in un ampio raggio che comprende anche i quartieri centrali. Sembra un po' la scoperta dell'acqua calda: la diossina di sua natura è democratica e non distingue zone bene e zone male. Avvelena sistematicamente tutto e tutti. Non se ne esce. Come non se ne esce dall'emergenza occupazionale che ci riporta ancora una volta dentro l'Ilva. La crisi economica sta mordendo ancora e il ricorso alla cassa integrazione sta coinvolgendo anche i lavoratori dell'indotto. Anche qui c'è poco da fare, oltre a pregare che il sistema economico mondiale si rimetta in moto al più presto e abbia di nuovo fame di acciaio. Punto.

Altri argomenti, purtroppo, non si scorgono nel dibattito cittadino. Intendiamoci, chi ha sbagliato deve pagare, la diossina deve essere eliminata e l'Ilva deve tornare a produrre ricchezza e lavoro. Ma restare solo a questo, è restare fino al collo dentro la crisi. E invece bisogna andare oltre. Per esempio, qualche tempo fa si era parlato della necessità di abbattere il muraglione che strangola la città. Era un modo per immaginare un nuovo sviluppo, per elaborare un progetto che allargasse le prospettive della città, che l'arricchisse di nuove risorse. Cosa è rimasto di quell'idea? Niente. La classe politica cittadina si è incartata in un rissoso, piccolo cabotaggio quotidiano che ha prodotto solo lacerazioni su lacerazioni e neanche lo straccio di progetto. Delle opportunità che ogni mutamento, per quanto doloroso, porta con sé, neanche l'ombra.